



Il manifatturiero veneto nel quarto trimestre 2025 **NONOSTANTE I DAZI, ORDINATIVI ESTERI IN RECUPERO**

Ma in risposta alla crisi dell'ordine globale servono iniziative politiche a livello europeo che favoriscano gli investimenti delle imprese e le loro strategie di diversificazione. Fondamentali, in questa cornice, gli strumenti formativi, finanziari, di accompagnamento che il sistema camerale regionale mette a disposizione per la crescita dei sistemi economici locali

Il quadro internazionale e nazionale

La geopolitica, da alcuni anni, sta condizionando in modo sempre più pervasivo gli scenari economici internazionali. La guerra in Ucraina, come si ricorderà, ha generato immediati effetti, soprattutto in Europa, sulle forniture energetiche; gli attacchi degli Houthi alle rotte commerciali nel Mar Rosso, in risposta al conflitto a Gaza, hanno esposto ad ulteriore incertezza le catene globali del valore, dopo quanto successo con la pandemia. Nel 2025 lo shock principale ha riguardato l'introduzione dei dazi sulle importazioni USA, con l'ormai noto e paradossale "anticipo di domanda", nelle fasi preliminari alla loro applicazione: fenomeno che, saturando i magazzini americani, sta ora convertendosi in politiche di *destoccaggio* degli importatori, con effetti di segno opposto sulla domanda mondiale. Completano il quadro il latente conflitto Cina-Taiwan, i focolai di crisi in Venezuela e Iran, sino alle pretese di annessione della Groenlandia da parte di Trump.

Con la sua consueta lucidità Mario Draghi, in occasione del ricevimento del dottorato honoris causa consegnato dall'Università di Lovanio (Belgio), ha ben riassunto la situazione, senza mezzi termini: *"l'ordine globale è defunto"*, per come finora lo abbiamo conosciuto. La Casa Bianca, in questo momento politico, *"imponendo dazi all'Europa minaccia i nostri interessi territoriali e considera, per la prima volta, la frammentazione politica europea funzionale ai propri interessi"*. Dall'altro versante del mondo *"ci troviamo di fronte a una Cina che controlla nodi critici delle catene di approvvigionamento globali ed è disposta a sfruttare tale leva: inondando i mercati (di suoi prodotti), trattenendo input critici, costringendo gli altri a sostenere il costo dei propri squilibri"*.

Ad analisi chiara, appello altrettanto chiaro. Se questi sono i fattori che condizionano gli scenari economici internazionali, allora - ha detto Draghi - l'Europa *"deve decidere se rimanere un grande mercato ma soggetto alle priorità degli altri"* o diventare una *"potenza"*, un soggetto che torna a fare politica.

Gli Accordi commerciali siglati di recente dall'Ue con Mercosur e India andrebbero proprio in questa direzione, intesi proprio nelle loro finalità strategiche – come ancora



ha sottolineato Draghi – e non solo in funzione di un potenziale di crescita degli scambi. Il mondo è più ampio degli USA, il cui peso sull’interscambio globale è attorno al 17%. Peraltro, nell’ultimo Outlook di gennaio del FMI, sono state riviste al rialzo (rispetto all’Outlook di ottobre) le stime sulla crescita del commercio mondiale: sia per il 2025 (dal +3,6% al +4,1%) che per il 2026 (il ridimensionamento atteso passerebbe dal +2,3% al +2,6%). Con una previsione di risalita al +3,1% per il 2027.

Ai lati del muro alzato dalle guerre tariffarie, esiste dunque una diversificata mappa di opportunità (e, come sempre, di rischi), che è quanto mai opportuno esplorare. In questa prospettiva si posizionano gli Accordi commerciali, volti a consolidare, facilitare e regolamentare relazioni strategiche fra diverse aree del mondo. Ma è apparso evidente - almeno per l’Accordo col Mercosur - come questo tipo di risposta “politica” ai dazi USA non sia stata accolta in modo lineare da alcuni gruppi di interesse.

Altra risposta sensata al quadro di incertezza globale possono essere le politiche di bilancio in area euro, più espansive e favorevoli agli investimenti. A sostegno di una dotazione tecnologia delle imprese che permetta loro di muoversi con più agilità e velocità nei mercati internazionali, anche riconfigurando le proprie catene del valore, in risposta ad una mappa dei rischi geopolitici in continuo mutamento.

Sono interessanti al riguardo, a fronte di un PIL europeo che con riferimento alle principali quattro economie si è fermato al +0,9% tendenziale nel 2025 (stima Ref. Congiuntura), alcuni cambiamenti nelle intonazioni delle politiche di bilancio europee, in una direzione meno restrittiva, resi favorevoli da un’inflazione stabilizzata. È un tratto comune a più economie avanzate, in questa fase storica, quello delle politiche di bilancio espansive. Tuttavia, se in USA e Giappone *“le traiettorie dei conti pubblici si posizionano ai limiti della sostenibilità del debito, la situazione in europea appare decisamente più solida, sia pure con differenze a seconda dei casi”*¹.

La Germania è il Paese che annunciato una politica di bilancio più espansiva. Con investimenti legati alla difesa che potrebbero avere impatti positivi anche per l’Italia, trasmessi attraverso la filiera della metalmeccanica.

Ma con la “clausola nazionale di salvaguardia” ogni Paese dell’area euro può aumentare temporaneamente la propria spesa per la difesa fino al 1,5% del proprio PIL per un periodo massimo di quattro anni, dal 2025 al 2028. *“La Commissione europea ha stimato che ciò potrebbe mobilitare fino a 650 miliardi di euro di spesa aggiuntiva per la difesa nell’arco di tempo considerato”* (sempre Congiuntura Ref.), con la doverosa precisazione che per difesa si intendono oggi anche investimenti tecnologici con più ampia ricaduta in ambito civile.

Accordi di libero scambio e politiche di bilancio moderatamente espansive possono dunque essere le prime, intelligenti, reazioni europee (non le uniche) alle avverse

¹ Congiuntura Ref., n. 2-2026



politiche commerciali statunitensi. Ne potrebbe trarre beneficio anche l'Italia, che al tempo stesso deve saper ridefinire la propria competitività attraverso investimenti tecnologici e aumenti di produttività, così da non fare leva esclusivamente sulla moderazione salariale. Che incide negativamente sulla domanda interna e sull'attrattiva dei talenti, oltre ad ampliare situazioni di fragilità sociale (i salari reali in Italia hanno perso il 10,5% del loro potere d'acquisto tra il 2019 e il 2024, secondo il Rapporto Annuale 2025 dell'Istat). Peraltro, il protrarsi della moderazione salariale sarà sempre meno compatibile, già nel medio termine, con i crescenti segnali di difficoltà di reperimento di manodopera, che andranno ad ampliarsi anche per effetto delle tendenze demografiche.

Restare *"assoggettati alla volontà di altri"* - per riprendere Draghi - magari spacciando tale condizione per *"resilienza"*, come ormai è d'uso nella narrazione corrente, non ci conviene né ci porta tanto distanti da scenari di oscillazioni congiunturali attorno allo *"zerovirgola"*. Se è pur vero che il quarto trimestre evidenzia risultati positivi per il manifatturiero veneto, come andremo ora ad illustrare, l'andamento mensile della produzione industriale nazionale (fonte, Istat) certifica continui *"stop and go"*: a dicembre l'indicatore torna a scendere rispetto al mese precedente in cui invece era tornato a salire. Una situazione che sembra reiterarsi anche nel prossimo futuro: nei primi mesi del 2026 l'indicatore-anticipatore PMI di S&P² per Eurozona, Germania e Italia prefigura un ciclo economico ancora in bilico tra espansione e contrazione. Parlano chiaro anche le previsioni Prometeia per il Veneto, che stimano per il 2026 un PIL regionale in *"crescita"* appena del +0,8% con tutti gli aggregati economici posizionati nel dintorno, compresi gli investimenti fissi lordi che, dopo lo spunto positivo nel 2025 (+4,5%) sono stimati in rallentamento nel 2026 (+1,6%) per poi entrare addirittura in territorio negativo nel 2027 (-0,3%).

In questa cornice, invitiamo a leggere l'andamento del manifatturiero veneto e dei suoi territori anche tenendo conto di questi tre piani di lettura:

- L'impatto dei dazi per le imprese manifatturiere venete (con alcune interessanti situazioni differenziate);
- Lo spazio di relazioni economiche offerto dagli accordi con Mercosur e India, a partire dagli attuali volumi di scambio e prendendo le misure delle eventuali, presunte, minacce competitive;
- La propensione agli investimenti in tempi di forte incertezza, con particolare riferimento all'adozione delle tecnologie abilitanti le frontiere della *digital transformation*.

Nella reazione al vincolo (dazio) e all'aleatorietà (incertezza politica) tramite nuovi spazi di relazioni economiche e tecnologie a supporto dell'agilità delle filiere ci potrebbero

² Vedi report HCOB PMI® Settore Manifatturiero per Italia, Germania ed Eurozona, febbraio 2026.



essere le premesse per traiettorie di crescita dal fiato meno corto. Magari supportate anche da una più convinta partecipazione dell'Italia ai progetti infrastrutturali paneuropei, strategici per il nostro rango di quarto Paese esportatore al mondo (e importatore di materie prime e semilavorati)³.

Tab. 1 - **Mondo**.

Tasso di crescita del PIL nelle principali economie. Stime 2024 e2025 e previsioni per il 2026-2027

	2024	2025	Previsioni		Differenza rispetto previsioni ottobre 2025	
			2026	2027	2026	2027
Mondo	3,3	3,3	3,3	3,2	0,2	-
Economie avanzate	1,8	1,7	1,8	1,7	0,2	-
Stati Uniti	2,8	2,1	2,4	2,0	0,3	-0,1
Area Euro	0,9	1,4	1,3	1,4	0,1	-
Germania	-0,5	0,2	1,1	1,5	0,2	-
Francia	1,1	0,8	1,0	1,2	0,1	-
Italia	0,7	0,5	0,7	0,7	-0,1	0,1
Spagna	3,5	2,9	2,3	1,9	0,3	0,2
Giappone	-0,2	1,1	0,7	0,6	0,1	-
Regno Unito	1,1	1,4	1,3	1,5	-	-
Canada	2,0	1,6	1,6	1,9	0,1	-
Altre Economie Avanzate	2,3	1,8	2,0	2,1	-	-
Economie emergenti e in sviluppo	4,3	4,4	4,2	4,1	0,2	-0,1
Cina	5,0	5,0	4,5	4,0	0,3	-0,2
India	6,5	7,3	6,4	6,4	0,2	-
Russia	4,3	0,6	0,8	1,0	-0,2	-0,1
Brasile	3,4	2,5	1,6	2,3	-0,3	0,1
Sud Africa	0,5	1,3	1,4	1,5	0,2	-

Fonte: World Economic Outlook, January 2026 Update

Graf. 1.a – **Eurozona**

Indice PMI Settore Manifatturiero a gennaio 2026

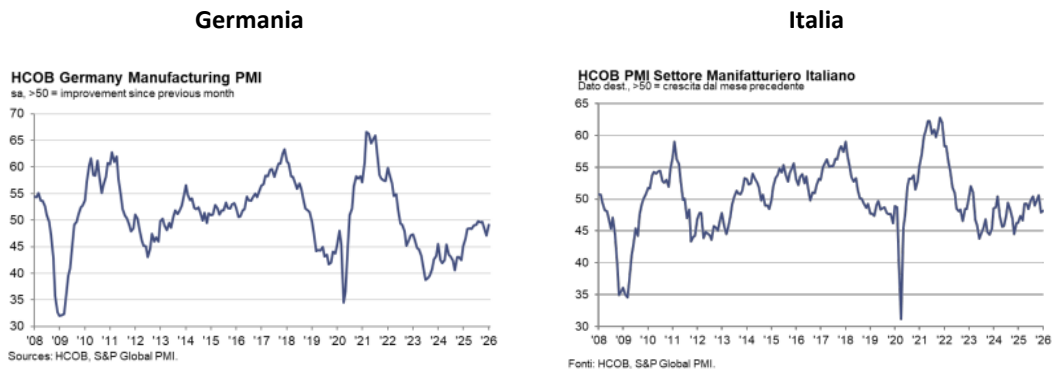


Fonte: HCOB e S&P Global PMI, comunicati stampa 02 febbraio 2026

³ Cfr. articolo di Lucio Caracciolo, La Repubblica, 15-2-2026

Graf. 1.b – Germania e Italia

Indice PMI Settore Manifatturiero a gennaio 2026



Fonte: HCOB e S&P Global PMI, comunicati stampa 02 febbraio 2026

La dinamica del manifatturiero veneto

Per il manifatturiero veneto il bilancio 2025 è a mezze tinte. Ancora a giugno la **produzione** risultava in flessione su base annua, come lo era stata per nove trimestri consecutivi, seppure con qualche segnale di attenuazione delle criticità, che erano state più accentuate nel corso del 2024. Il terzo trimestre marca però una debole ma positiva inversione di tendenza, che trova conferma anche negli ultimi dati qui raccolti: la variazione tendenziale nel quarto trimestre risulta del +1,7%, cui fa da corollario un incremento del grado di utilizzo degli impianti (dal 70,5% di metà anno all'attuale 72,2%). A questa dinamica trimestrale positiva occorre far la tara con l'andamento mensile della produzione industriale nazionale di fonte Istat, già sopra richiamata, che evidenzia situazioni di “*stop and go*” anche all'interno del periodo in esame.

Analoga dinamica riguarda il **fatturato**: negativo nei primi sei mesi del 2025, positivo nella seconda metà, con una lieve tendenza al rafforzamento (dal +1,7% al +2,1%), sempre su base tendenziale annua.

Gli **ordinativi**, al di là degli strappi congiunturali dovuti al fenomeno dell'anticipo di domanda per evitare la ghigliottina dei dazi, sono rimasti in “calma piatta” nei primi nove mesi dell'anno, se confrontati con le dinamiche dello scorso anno. Solo nel quarto trimestre si registra un significativo rafforzamento degli ordini esteri (+3,9% la variazione tendenziale) in netta discontinuità con il recente passato. Ne beneficia soprattutto l'industria dei macchinari, molto probabilmente al traino degli impulsi positivi della



politica fiscale tedesca, incentrata come si diceva sopra su spese per investimenti infrastrutturali e difesa.

Meno sostanzioso il risveglio della domanda interna (+1,6%): dato medio frenato soprattutto dall'occhialeria e dalla gomma plastica, mentre in recupero risultano due settori del Made in Italy quali il legno-arredo e il Sistema Moda che escono così da una lunga sequenza di trimestri negativi sul fronte della raccolta ordini.

Nel complesso, torna ad allungarsi, anche in modo significativo, l'orizzonte di produzione assicurato dal **portafoglio ordini**: che a fine anno si consolida attorno ai 58 giorni, contro i 52 di inizio anno. Ciò come dato medio per l'intero comparto manifatturiero. Ma pressoché tutti i settori, persino i mezzi di trasporto (che contiene la componentistica per l'*automotive*) sono interessati da questo allungamento del portafoglio, pur con le fisiologiche differenze legate agli specifici *lead time*. Fa eccezione l'occhialeria, il cui orizzonte di produzione scende sotto la soglia dei 40 giorni, dopo che nei primi nove mesi si era mantenuto su una media di 50 giorni. È un dato più in linea con il 2023 (e l'inizio del 2019) che con l'effervescenza attraversata durante il 2024. Ma questo ridimensionamento del portafoglio ordini, almeno come monitorato nel territorio, pare lasciare ferite aperte, se è vero che il grado di utilizzo degli impianti del settore occhialeria è da tre trimestri fermo al 61%, oltre 10 punti inferiore al dato medio di comparto. Ancora lo scorso trimestre il settore manifatturiero veneto con il più basso grado di saturazione della capacità produttiva era l'*automotive* (52%), che però nel quarto trimestre si riporta al 67%. Oggi questo non felice primato spetta all'occhialeria, assieme all'orafo.

Nelle previsioni per i primi tre mesi del 2026 si rileva un apprezzabile miglioramento del clima rispetto alle preoccupazioni raccolte a metà 2025. In tutti e quattro gli indicatori monitorati (produzione, fatturato, ordinativi esteri e dal mercato interno) la quota di imprenditori "ottimisti", che hanno formulato attese di crescita, torna leggermente ad aumentare, anche per la domanda estera, mentre - specularmente - si riducono le attese di flessione. Al tempo stesso resta consolidata o tende ad ampliarsi, in specie per le attese sulla domanda, la quota di giudizi orientati per la stazionarietà: a ricordare la continua convivenza degli imprenditori con scenari ad alto grado di incertezza. Nel dettaglio:

- Per la **produzione**, i giudizi di crescita riconquistano il 40% degli intervistati (erano scesi al 34% a giugno 2025); mantenendo lo stesso confronto temporale, scendono dal 28% al 21% i giudizi di flessione, mentre le indicazioni di stazionarietà si ampliano leggermente (dal 37% al 39%);

- Per il **fatturato** la distribuzione dei giudizi è analoga: gli “ottimisti” passano dal 36% della survey di giugno al 42% della presente survey; specularmente i “pessimisti” scendono dal 29% al 23%. Invariata al 35% la quota di giudizi orientati alla stazionarietà;
- Le previsioni sulla **domanda** scontano maggiore incertezza: per gli *ordini raccolti dal mercato italiano* la maggioranza relativa delle imprese intervistate (41%) resta ancorata ad indicazioni di stazionarietà, pur con un ampliamento della quota di ottimisti, che sale dal 32% di giugno al 39% di dicembre. Per gli *ordinativi esteri* i giudizi di stazionarietà arrivano a coinvolgere il 43% delle imprese intervistate: però, negli scenari descritti, si può considerare una buona notizia il fatto che anche per questo indicatore le attese di crescita si riportano al 40% degli intervistati (contro il 33% di giugno '25), mentre quelle di flessione passano dal 25% al 17% degli intervistati.

Graf. 2 – Veneto.

Variazione % nel 4° trimestre 2025, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, della PRODUZIONE, del FATTURATO, degli ORDINI INTERNI e degli ORDINI ESTERI per i principali settori manifatturieri. Graduatoria in base alla variazione % degli ordini esteri

Settori	Produzione	Fatturato totale	Ordini interni	Ordini esteri
Macchine, app. meccanici	3,2	4,5	3,3	8,0
Sistema moda	5,5	2,5	1,8	7,9
Orafo	0,8	-0,6	1,5	4,8
TOTALE VENETO	1,7	2,1	1,6	3,9
Metalli e prod. in metallo	1,5	1,6	0,7	2,7
Carta, stampa, editoria	0,5	1,0	0,2	1,8
Gomma, plastica	-2,1	-2,9	-1,2	1,7
Occhialeria	-2,8	-10,1	-6,9	1,4
Macchine elettriche/elettroniche	2,0	2,6	1,9	1,3
Mezzi di trasporto	-1,5	3,2	0,6	0,9
Legno e mobile	2,6	2,9	3,7	0,4
Marmo, vetro, ceramica, altri m.	5,0	0,2	1,0	-0,3
Alim., bevande, tabacco	-0,6	1,8	2,9	-2,3

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso-Belluno su dati Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura



Il manifatturiero trevigiano e bellunese

Le dinamiche del **manifatturiero trevigiano** rispecchiano molto l'andamento regionale. Anche per la Marca la prima parte dell'anno era stata caratterizzata da una **produzione** in calo su base annua, con flessioni importanti (-4,4%) proprio nel primo trimestre. In quest'ultimo scorcio d'anno, invece, sembrano consolidarsi quei primi spiragli positivi intravisti in estate. La variazione tendenziale si attesta al +2,0% portandosi con sé anche il recupero del grado di utilizzo degli impianti, ora prossimo al 73% dopo che si era mantenuto tra il 68 e il 69 per cento nei primi nove mesi dell'anno.

Il recupero del **fatturato** si spinge fino al +2,6%, sempre rispetto al quarto trimestre del 2024. Fiato più corto, invece, si registra per la **raccolta ordini**: sia per gli ordinativi interni che per quelli esteri la variazione tendenziale si ferma al +1,3%. Va evidenziato però che con questo dato gli ordinativi esteri interrompono una sequenza negativa che perdurava da tre trimestri. La performance inferiore del trevigiano, su questo indicatore, rispetto al +3,9% regionale, trova spiegazione nella composizione settoriale del territorio. Il legno arredo, molto presente in provincia di Treviso, è fra i settori che meno beneficia del recupero della domanda estera: infatti l'incremento su base tendenziale della raccolta ordini dall'estero si ferma al +0,4%.

Nonostante ciò, anche per il manifatturiero trevigiano si registra un positivo allungamento dell'orizzonte di produzione assicurato dal portafoglio ordini, oggi consistente in quasi 59 giorni, contro i 56 di fine 2024.

Nelle previsioni per i primi tre mesi del 2026 anche il *sentiment* degli imprenditori trevigiani è in linea col dato regionale. Si attenuano le inquietudini rilevate a giugno, che avevano portato ad ingrossare le fila dei pessimisti, quasi elidendo quelle degli ottimisti; ma non scompare la consapevolezza di quanto restino complessi e incerti gli scenari, considerato che la maggioranza relativa di imprenditori intervistati ritiene plausibile soprattutto uno scenario di stazionarietà (quasi 1 imprenditore su 2 per la domanda estera). Nel dettaglio:

- Per la **produzione**, i giudizi di crescita riconquistano il 39% degli intervistati (erano scesi al 30% a giugno 2025) e tornano al medesimo "clima di fiducia" di fine 2024; tra giugno e dicembre scendono specularmente i giudizi di flessione (dal 28% al 22% degli intervistati), mentre le indicazioni di stazionarietà conoscono solo una lieve limatura (dal 42% al 39%);
- Per il **fatturato** la distribuzione dei giudizi è analoga ma con qualche differenza importante: gli "ottimisti" passano dal 32,5% della survey di giugno al 39% della presente survey, ma il ridimensionamento dei "pessimisti" non è speculare: passano dal 28% al 25%. Dunque, ancora un'azienda trevigiana su quattro appartenente al



comparto manifatturiero sconta una possibile riduzione delle vendite. In questa polarizzazione, si assottiglia leggermente anche il fronte della stazionarietà, la cui quota di giudizi passa dal 40% al 36%;

- Le previsioni sulla **domanda** incorporano ulteriore incertezza. Per gli *ordini raccolti dal mercato italiano* gli “ottimisti” passano dal 28% della survey di giugno al 36,5% della presente survey, ma anche in questo caso la quota di giudizi pessimisti non si riduce in modo speculare (scivola solo dal 27% al 23%). Un’ampia maggioranza relativa (oltre il 40% degli intervistati) ritiene che sul fronte domanda interna continueremo a galleggiare nella stazionarietà. Per gli *ordinativi esteri* i giudizi di stazionarietà arrivano a coinvolgere il 47% delle imprese intervistate: però, negli scenari descritti, e come rilevato per il Veneto, le attese di crescita della domanda estera si riportano al 39% degli intervistati (contro il 31% di giugno '25), mentre quelle di flessione passano dal 24% al 15% degli intervistati.

Le dinamiche del **manifatturiero bellunese** risultano anch’esse positive nell’ultimo scorcio d’anno. Dopo otto trimestri consecutivi di flessione e due di stagnazione, la **produzione** ora torna a vedere una variazione tendenziale del +2,8% che traina al rialzo anche il grado di utilizzo degli impianti: ora al 71,4% quando nei tre trimestri precedenti era scesa tra il 65 e il 67%, lasciando intendere in modo chiaro che un terzo della capacità produttiva del territorio risultava inesperto. Siamo però ancora sotto i livelli registrati a fine 2022 e fine 2023, quando il grado di utilizzo degli impianti viaggiava tra il 72-73 per cento, differenza che si fa più marcata se si prende a riferimento la seconda parte del 2019 (in epoca pre-Covid), quando questo valore risultava superiore al 75%.

Il recupero del **fatturato** è a doppia velocità: bene il fatturato estero, la cui variazione tendenziale si attesta al +3,3% (rispetto allo stesso trimestre del 2024), ancora al palo il fatturato totale (+0,3%). Il recupero del fatturato estero è sostenuto, in particolare, dalle aziende di maggiori dimensioni (sopra i 50 addetti) operanti nella metalmeccanica (dunque “catena del freddo”), con però solo una parziale trasmissione dei benefici all’aggregato totale del fatturato, anche con riferimento alla piccola impresa, in particolare nell’ambito delle apparecchiature elettroniche. E’ questo l’aspetto che spiega, principalmente, la forbice tra i due indicatori. Ulteriormente accentuata poi dall’occhialeria: settore nel quale il recupero del fatturato estero è di minore intensità, mentre il fatturato totale risulta in forte calo nel segmento delle piccole imprese, a riprova di una certa sofferenza della filiera territoriale dell’occhialeria, già sopra evidenziata.

La dinamica dei **nuovi ordinativi** rispecchia una situazione analoga a quanto sopra illustrato per il fatturato: considerando sempre le variazioni su base annua, si registra un interessante recupero della raccolta ordini dall’estero (+6,2%), soprattutto grazie alla



metalmecanica, in misura minore per l'occhialeria. D'intensità inferiore, ma pur sempre consistente (+3,1%) il recupero della raccolta ordini dal mercato nazionale.

Nelle previsioni per i primi tre mesi del 2026 anche nel *sentiment* degli imprenditori bellunesi si ritrovano i tratti comuni evidenziati sia a livello regionale che per la provincia di Treviso. Si attenuano le preoccupazioni rilevate a giugno, ma forse più che in altri territori resta consistente il clima di attendismo, soprattutto verso la domanda interna, per la quale 1 imprenditore su 2 la prevede stazionaria. Nel dettaglio:

- Per la **produzione**, i giudizi di crescita si riportano al 34% degli intervistati (erano scesi al 24% a giugno 2025) e tornano anche in questo caso al medesimo "clima di fiducia" di fine 2024; tra giugno e dicembre scendono specularmente i giudizi di flessione (avevano raggiunto il 35% degli intervistati, ora si posizionano al 27%, una quota comunque più alta sia del dato medio regionale che di quello trevigiano); le indicazioni di stazionarietà conoscono solo una lieve limatura (dal 41% al 39%);
- La platea degli imprenditori che scommette sulla crescita del **fatturato** si amplia, ma di poco, passando dal 32% degli intervistati nella survey di giugno al 36% attuale; all'insegna della perdurante incertezza si amplia al tempo stesso anche la quota degli "scettici", di coloro che ne prevedono la stazionarietà (dal 34% al 37% degli intervistati); la quota dei "pessimisti" si riduce dal 34% al 27%, ma resta di un certo peso. Come per Treviso anche a Belluno oltre un'azienda su quattro appartenente al comparto manifatturiero sconta una possibile riduzione delle vendite nel primo trimestre del 2026;
- L'incertezza si estende inevitabilmente alle previsioni sulla **domanda**. Come si anticipava, per gli *ordini raccolti dal mercato italiano*, un'azienda bellunese su due non nutre grosse illusioni e prevede sostanzialmente stabile l'indicatore. Volendo giocare con il classico saldo tra giudizi positivi e negativi, prevalgono i primi (da giugno a dicembre risalgono dal 27% al 31% degli intervistati), con i secondi che si riducono sensibilmente (dal 32% al 19%). Certamente meno pessimismo, ma anche tanta cautela. Un maggiore sbilanciamento verso la positività traspare per gli *ordini raccolti dai mercati esteri*: la quota degli imprenditori che scommette sul loro incremento si porta al 38% (dal 32% di giugno) e si riduce ulteriormente (dal 22% al 19%) la quota dei "pessimisti". Resta però ampia la zona dell'incertezza: quasi un 43% di imprenditori ritiene più plausibile uno scenario di stazionarietà.

Tab. 2 – Veneto e Province di Treviso e di Belluno*.

Andamento dei principali indicatori dell'industria manifatturiera nel quarto trimestre 2025
(variazione % congiunturale ed annuale)

Indicatore	Var. % su trimestre precedente			Var. % su anno precedente		
	Treviso	Belluno	Veneto	Treviso	Belluno	Veneto
Produzione	6,0	13,7	6,2	2,0	2,8	1,7
Fatturato totale	6,5	9,0	6,8	2,6	0,3	2,1
Fatturato estero	7,0	7,0	7,7	2,3	3,3	2,2
Ordini interni	4,2	8,1	4,2	1,3	3,1	1,6
Ordini esteri	7,2	6,5	6,7	1,3	6,2	3,9

(*) Per Belluno le variazioni possono essere amplificate per la ridotta numerosità campionaria.

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

L'impatto dei dazi sul manifatturiero regionale

Alle medesime imprese manifatturiere del campione utilizzato per il monitoraggio congiunturale, sopra commentato, sono state somministrate alcune domande per capire l'impatto dei dazi. Hanno risposto 1.994 imprese con almeno 10 dipendenti, di cui il 51% esportatrici e il 49% che operano esclusivamente sul mercato domestico. **All'interno di questo universo, il 39% del campione totale esporta negli Stati Uniti, mentre il restante 61% non presenta un'esposizione diretta a tale mercato.** Questo primo dato segnala già una rilevante eterogeneità nell'esposizione allo shock tariffario, che si rifletterà poi nella distribuzione degli effetti osservati.

Concentrandosi sulle **imprese esportatrici verso gli Stati Uniti (776 unità)**, emerge con chiarezza come **l'impatto diretto dei dazi sia stato tutt'altro che uniforme**. La quota più consistente, pari al 66% del sottogruppo (26% del campione complessivo), dichiara di non aver subito alcun effetto. Tuttavia, una frazione non trascurabile del 30% degli esportatori USA (12% del totale) riporta effetti negativi, principalmente sotto forma di riduzione effettiva degli ordini. Altri effetti hanno riguardato, in misura minore, fenomeni di rinvio o cancellazione di nuovi contratti (5% del sottogruppo) e dinamiche più complesse legate all'anticipazione della domanda in fase di annuncio dei dazi (4%). Gli effetti positivi risultano invece marginali, attestandosi intorno all'1% del sottogruppo.



Un elemento particolarmente rilevante riguarda le **strategie adottate dalle imprese in risposta allo shock**. Sempre considerando le sole imprese esposte direttamente sul mercato USA, si osservano due comportamenti distinti: fra quelle che non registrano effetti negativi un'amplessissima maggioranza (83%) non avverte neanche l'urgenza di **modificare in alcun modo la propria strategia**, probabilmente consapevoli di un vantaggio competitivo che li rende meno sensibili alla barriera tariffaria. Si inverte la situazione fra le imprese che, invece, accusano effetti negativi: il 60% per cento delle quali adotta strategie di aggiustamento, soprattutto diversificando verso altri mercati esteri o rafforzando la propria posizione commerciale nel mercato europeo. Anche all'interno di questo gruppo però permane un 40% di imprese che resta inerte, non cambia strategia: un target tutto da capire, se solo attendista (sperando che si tratti di uno shock temporaneo e non sistemico) e se invece non fa nulla perché non ha gli strumenti per reagire.

Analoghe considerazioni emergono analizzando le **politiche di prezzo**. La risposta più frequente, in entrambi i sottogruppi, è la **mancata modifica dei prezzi**: ciò vale per l'87% delle imprese senza effetti negativi e per il 44% di quelle colpite. Tra queste ultime, tuttavia, si osserva una maggiore varietà di strategie: il 18% assorbe i costi comprimendo i margini e il 27% adotta combinazioni di interventi su prezzi, efficienza e margini. Solo una quota limitata, pari al 9%, trasferisce l'onere dei dazi sui prezzi di vendita. Questo quadro evidenzia come il meccanismo di aggiustamento avvenga prevalentemente all'interno dell'impresa, piuttosto che attraverso il *pass-through* sui mercati finali.

Se gli effetti diretti appaiono circoscritti, quelli indiretti risultano invece più diffusi e trasversali, soprattutto fra le imprese che non esportano verso gli USA: il 36% di questo sottogruppo dichiara infatti di aver subito conseguenze, in termini di *"maggiore incertezza che ha rallentato le decisioni commerciali o di investimento"* (17%), *"riduzione della domanda da parte di committenti a loro volta esposti sul mercato USA"* (12%), *"aumento dei costi lungo la filiera"* (10%), *"revisione dei prezzi o dei margini"* (8%). Riportando questi risultati al campione complessivo, si può dunque affermare che circa il 18-20% delle imprese manifatturiere totali, in Veneto, subisce effetti indiretti dai dazi.

L'analisi delle **caratteristiche delle imprese colpite** contribuisce a chiarire ulteriormente la natura dello shock. Le imprese che riportano **effetti diretti negativi** sono **mediamente più grandi** (65 addetti per azienda contro 61 del campione complessivo), e maggiormente concentrate in classi di fatturato medio-alte: il 50% ha infatti un fatturato superiori ai 5 milioni di euro contro il 34% del campione complessivo. Per il 41% appartengono ai beni intermedi, per il 35% ai beni di consumo, per il 24% ai beni di investimento. Ma dal confronto di questa distribuzione con la composizione settoriale del campione complessivo, emerge che ad essere più sensibili ai dazi sono le imprese dei macchinari industriali (16% contro il peso medio del 9%), seguite da quelle del legno



arredo (12% contro il peso medio dell'8%), suggerendo una maggiore vulnerabilità dei settori legati a domanda più ciclica e sensibile alle condizioni internazionali.

Al contrario, **gli effetti indiretti** sembrano colpire **imprese mediamente più piccole** (48 addetti contro 70 tra le non colpite) e maggiormente inserite nelle catene del valore globali come fornitori, come evidenziato dalla forte incidenza dei beni intermedi (54% contro il peso medio del 47% nel campione complessivo), con particolare riferimento alle imprese operanti nel settore della carpenteria metallica e a quelle del legno-arredo che operano nella componentistica. Tra gli altri settori che manifestano una significativa esposizione agli effetti indiretti dei dazi si riscontrano anche quelli del Sistema Moda, i macchinari industriali, le apparecchiature elettriche.

Nel complesso, i dati restituiscono un quadro articolato in cui gli effetti diretti dei dazi risultano relativamente concentrati, mentre quelli indiretti si diffondono in modo più ampio attraverso i legami produttivi e commerciali. Allo stesso tempo, emerge una significativa eterogeneità nelle capacità di reazione delle imprese, che fa emergere sia zone di inerzia o attendismo, sia chiari segnali di adattamento tra le realtà più esposte.

La valenza degli Accordi di libero scambio Ue-Mercosur e Ue-India

Fra le strategie di adattamento delle imprese allo shock tariffario, come si è appena visto, al primo posto si colloca la diversificazione dei mercati di sbocco. Opzione che oggi può essere facilitata anche da questi due Accordi di libero scambio, che - ricordando le parole di Draghi - hanno duplice valenza sia nell'ottica di potenziare i rapporti commerciali e industriali fra le aree coinvolte, sia nell'ottica di presidiare strategicamente mercati di approvvigionamento di materie prime.

Di seguito si richiamano i principali numeri dell'interscambio dell'Italia fra le due aree, così da dare un peso al potenziale in gioco (con analisi dei flussi di dettaglio per Veneto, Treviso e Belluno nelle due schede allegate al presente rapporto).

L'**Italia** ha esportato beni verso il **Mercosur** per quasi 7,5 miliardi nel 2024 e, nello stesso periodo, ha effettuato acquisti dall'area per quasi 6,2 miliardi di euro. Il Brasile rappresenta il principale partner dell'area con circa il 75% dei flussi commerciali (export ed import) concentrati in questo mercato. Macchinari, mezzi di trasporto, articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici, sostanze e prodotti chimici le principali voci merceologiche esportate. Prodotti dell'agricoltura e pesca, carta e stampa, prodotti alimentari, bevande e tabacco sono invece i principali prodotti acquistati.



L'import italiano dal Mercosur di prodotti dell'agricoltura e pesca ammonta a quasi 1,8 miliardi di euro per l'anno 2024 e rappresenta l'8,4% del totale import nazionale: per il 30% è *caffè, cacao, tea*; per il 45% *semi oleosi*.

Le importazioni nazionali di prodotti alimentari, bevande e tabacco dal Mercosur valgono 1,3 miliardi di euro, che rappresentano il 3% dell'import nazionale, anche in questo caso con una forte polarizzazione su *Olio raffinato o grezzo da semi o frutti oleosi* (17,3% sul totale import nazionale per questo prodotto), *Carne e prodotti vari della macellazione* (4,6%), *Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati* (3,0%).

Altra voce piuttosto rilevante nell'import nazionale dal Mercosur l'Italia riguarda i prodotti di pasta-carta per quasi 1,4 miliardi, pari al 56,4% del totale nazionale per questa voce.

Tab. 3 - ITALIA. Importazioni dal Mercosur per le principali voci merceologiche. Gennaio-dicembre 2024.
Valori assoluti in migliaia di euro, variazioni e pesi percentuali. Graduatoria per valori import 2024.

Voci merceologiche	gen. - dic. 2022	gen. - dic. 2023	gen. - dic. 2024	Var. % gen.-dic.		Comp. %	% MERCOSUR su Mondo
				24/23	23/22		
TOTALE IMPORT	7.395.317	6.048.568	6.141.349	1,5	-18,2	100,0	1,1
di cui:							
Agricoltura e pesca	2.040.112	1.656.717	1.780.139	7,4	-18,8	29,0	8,4
[AA01270] Piante per la produzione di bevande	809.268	726.320	928.286	27,8	-10,2	15,1	30,2
[AA01112] Semi oleosi	744.396	680.034	646.223	-5,0	-8,6	10,5	45,4
[AA01113] Legumi da granella	55.797	43.840	43.682	-0,4	-21,4	0,7	10,0
[AA01150] Tabacco	18.146	37.490	40.883	9,0	106,6	0,7	18,1
[AA01111] Cereali (escluso il riso)	290.052	82.715	35.419	-57,2	-71,5	0,6	0,8
[AA01240] Pomacee e frutta a nocciolo	24.496	17.618	23.518	33,5	-28,1	0,4	5,3
Altri prodotti agricoltura e pesca	97.957	68.700	62.128	-9,6	-29,9	1,0	0,5
Carta e stampa	1.468.852	1.095.747	1.363.269	24,4	-25,4	22,2	15,4
[CC17110] Pasta-carta	1.399.141	1.048.923	1.308.904	24,8	-25,0	21,3	56,4
[CC17120] Carta e cartone	69.309	46.466	54.085	16,4	-33,0	0,9	1,1
Altri prodotti carta e stampa	402	358	280	-21,8	-10,9	0,0	0,0
Prodotti alimentari e tabacco	1.326.587	1.296.628	1.257.624	-3,0	-2,3	20,5	3,0
[CA10412] Olio raffinato o grezzo da semi oleosi o frutti oleosi	815.219	769.352	695.367	-9,6	-5,6	11,3	17,3
[CA10110] Carne non di volatili e prodotti vari della macellazione (incl. pellami)	310.948	280.664	302.424	7,8	-9,7	4,9	4,6
[CA10200] Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati (con surgelamento, ecc.)	120.055	132.379	169.055	27,7	10,3	2,8	3,0
[CA10810] Zucchero	21.412	45.743	39.521	-13,6	113,6	0,6	3,2
[CA10130] Prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili)	23.766	24.321	14.010	-42,4	2,3	0,2	2,2
[CA10320] Succhi di frutta e di ortaggi	13.924	13.156	13.855	5,3	-5,5	0,2	4,1
Altri prodotti alimentari e tabacco	21.262	31.012	23.393	-24,6	45,9	0,4	0,1
Prodotti delle miniere e delle cave	832.379	708.924	558.429	-21,2	-14,8	9,1	1,0
[BB06100] Petrolio greggio	183.241	256.645	324.725	26,5	40,1	5,3	1,0
[BB07100] Minerali metalliferi ferrosi	498.698	349.358	131.026	-62,5	-29,9	2,1	34,4
[BB08110] Pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia	115.818	80.065	74.446	-7,0	-30,9	1,2	28,0
Altri prodotti delle miniere e delle cave	34.623	22.857	28.232	23,5	-34,0	0,5	0,1

Fonte: elab. Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso – Belluno su dati ISTAT



Con riferimento all'**India**, Paese il cui PIL è interessato dal più alto tasso di crescita per il 2026 (+6,4%) secondo le stime FMI, questi i numeri dell'interscambio con l'Italia. L'export ammonta a 5,2 miliardi di euro e risulta molto concentrato su poche voci merceologiche: per il 40,2% è rappresentato dai macchinari, che valgono 2,1 miliardi di euro. Seguono chimica/farmaceutica/fibre con 820 milioni (15,7%), poi un insieme di comparti più piccoli (elettronica/apparecchi medicali 5,3%, altre apparecchiature elettriche 4,6%, metallurgia 4,2%, ecc.).

Sul fronte import, nel 2024 l'Italia ha compra dall'India 9,2 miliardi di euro di beni, soprattutto metallurgia (per 1,8 miliardi): l'India è il secondo produttore al mondo di acciaio. Le altre voci rilevanti dell'import italiano dall'India sono elettronica/apparecchi medicali (1,4 miliardi, 15,1%), chimica/farmaceutica/fibre (1,3 miliardi, 14,7%), macchinari (8,5%) e prodotti del tessile-abbigliamento (8,0%).

In questi scenari: i continui investimenti delle imprese sulle tecnologie digitali

L'esposizione continua delle imprese a questi scenari di incertezza, agli shock tariffari, ma anche alla necessità di diversificare i propri mercati di sbocco, sta anche generando degli effetti "proattivi" interessanti sugli investimenti, in particolare su quelle tecnologie abilitanti all'agilità gestionale, ad una programmazione industriale che incorpori logiche decisionali più dinamiche, adattive e predittive e al tempo stesso. Ciò in aggiunta a consolidate scelte di investimento sull'automazione industriale, che oltre a rendere più intelligenti le *operations*, sono anche funzionali a rispondere all'annosa questione del *mismatching* occupazionale.

Attraverso il medesimo campione di imprese manifatturiere, Unioncamere del Veneto fotografa annualmente, a partire dal 2017, lo stato di adozione delle tecnologie "4.0-5.0". Questa *survey* oggi è diventata parte di un più ampio progetto del sistema camerale veneto sul ruolo dei Punti d'Impresa Digitale per accompagnare le PMI Venete nella trasformazione digitale e sostenibile. Poggia sul supporto scientifico dell'Università degli Studi di Padova, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, dell'Università di Verona. L'ultimo monitoraggio è del secondo trimestre 2025.

Nel periodo considerato, la progressione degli investimenti è notevole: quando si è iniziato a fare la *survey*, nel 2017, solo 1 azienda su 3 dichiarava di aver adottato almeno una tecnologia 4.0. Oggi le "adottanti" rappresentano il 54% delle imprese intervistate, che diventano il 67,2% se esportatrici ed il 79,2% se con oltre 50 addetti.

Ancor più interessante la progressione sul numero di tecnologie utilizzate. Fatto 100 il numero di "imprese adottanti", nel 2017 solo il 15% dichiarava di investire su 3 o più tecnologie (proxy di un approccio complesso e multidimensionale alla trasformazione



digitale), mentre oggi le imprese “pluri-adottanti” rappresentano il 33% del campione. Quota che, anche in questo caso, sale al 40% se si considera il sottoinsieme delle imprese esportatrici.

Su cosa investono principalmente le imprese? La survey distingue fra le tecnologie già adottate e le previsioni di investimento nei prossimi tre anni.

Il quadro delle tecnologie già adottate evidenzia un’attenzione delle imprese ancora in prevalenza rivolta alle attività manifatturiere “core”, al processo produttivo: il 26,3% delle imprese rispondenti ha infatti puntato su *Robotica e automazione* e lo farà ancora nei prossimi tre anni (22% dei rispondenti). Fanno da corollario gli investimenti riconducibili alla protezione e gestione hardware del dato: servizi di *Cybersecurity* (adottati dal 21,9% del campione) e *Servizi Cloud* (adottati dal 20% dei rispondenti), voci che mantengono un peso rilevante, anche se ridotto, nelle intenzioni di investimento per i prossimi tre anni.

Ma per l’immediato futuro sembra emergere un cambio di prospettiva davvero significativo. Gli investimenti sull’*Intelligenza Artificiale*, che fino ad oggi hanno coinvolto appena il 4,9% delle imprese, arriveranno a coinvolgerne il 38,2%, diventando la priorità per i prossimi tre anni. Sale anche la propensione agli investimenti che puntano all’*Analisi dei Big Data* (dal 5,1% al 13,8%) e all’*Integrazione dei dati* (dal 12,8% al 16,8%).

Le imprese manifatturiere venete, almeno in queste intenzioni dichiarate, sembrano aver capito che l’efficienza di processo passa anche per un ripensamento dei modelli di business, per una capacità di processare velocemente le informazioni, dentro nuove logiche decisionali di cui si diceva sopra, più consone all’imprevedibilità degli scenari.

Ci sono ambiti tecnologici che restano ancora di nicchia, come il “Gemello Digitale” (*Digital Twin*) e la *Blockchain*: con riferimento a quest’ultima, va detto però che le imprese hanno comunque investito e continueranno a farlo in sistemi di “*Tracking and tracing*” a supporto della logistica di filiera: quindi semmai è da capire se per la Blockchain non sussistano specifiche barriere che inducono le imprese a preferire sistemi di tracciamento più tradizionali.

In tema di barriere è interessante evidenziare il seguente aspetto: nelle imprese in cui l’adozione delle tecnologie 4.0 è più ampia, c’è più consapevolezza di quali siano le barriere “tecnologiche”, “di competenze” o “istituzionali”, cui far fronte. Al contrario, nelle imprese con tassi di adozione delle tecnologie più bassi, prevalgono ancora barriere di tipo “economico” e “psicologico”, che spesso impediscono di comprendere il pieno potenziale e i benefici dell’investimento. Un target su cui sarà molto importante lavorare, proprio nell’ambito del progetto PID.



Investimenti in tecnologie accompagnati da piena consapevolezza dei benefici e delle loro implicazioni, anche sul piano organizzativo, generano “circoli virtuosi”. Lo dimostra un ultimo dato: le imprese che investono in sostenibilità ambientale sono anche quelle che presentano tassi di investimento più alti sul fronte delle tecnologie industria 4.0. E si riscontra persino un sottogruppo di imprese ancora più virtuose che gestisce in modo integrato, proprio in chiave “*twin transition*”, gli investimenti in digitale, sia al servizio del business che della sostenibilità.

Nota metodologica

L'indagine Veneto Congiuntura del quarto trimestre 2025 - realizzata da Unioncamere del Veneto - si basa su 1.994 imprese manifatturiere del Veneto con almeno 10 addetti (per un totale di 122.863 addetti) di cui 463 imprese della provincia di Treviso (per un totale di 30.572 addetti) e 74 imprese della provincia di Belluno con almeno 10 addetti (per un totale di 4.340 addetti).

Informazioni:

Report redatto a cura dell'Ufficio Studi e Statistica, Camera di Commercio di Treviso – Belluno, in collaborazione con Unioncamere del Veneto, Università degli Studi di Padova, Università Ca' Foscari Venezia
Tel.: 0422.595239 - 362
E-mail: statistica@tb.camcom.it

Informazioni per la stampa:

Silvia Trevisan
Comunicazione e Media Relations
Staff del Presidente
Tel.: 0422-595366 Cell.: 391-3236809
E-mail: silvia.trevisan@tb.camcom.it

Marta Bagno
Ufficio Stampa Unioncamere Veneto – Eurosportello
Cell: + 39 3483311659
E-mail: unione@ven.camcom.it

Appendice statistica

- Tab. 1 – VENETO: andamento dei principali indicatori. Produzione, fatturato, nuovi ordinativi (variazioni % trimestrali congiunturali e tendenziali), capacità produttiva e portafoglio ordini. 1° trim. 2022-4° trim.2025
- Tab. 2 – VENETO: previsioni per il 1° trimestre 2026 e confronto con le previsioni dei trimestri precedenti. Percentuali di giudizi di aumento, stabilità, diminuzione e saldo per produzione, fatturato e nuovi ordinativi. Previsioni raccolte nel 4° trimestre 2025
- Tab. 3 – Province di TREVISO e di BELLUNO: andamento dei principali indicatori. Produzione, fatturato, nuovi ordinativi (variazioni % trimestrali congiunturali e tendenziali), capacità produttiva e portafoglio ordini. 1° trim. 2022-4° trim.2025
- Tab. 4 – Province di TREVISO e di BELLUNO: previsioni per il 1° trimestre 2026 e confronto con le previsioni dei trimestri precedenti. Percentuali di giudizi di aumento, stabilità, diminuzione e saldo per produzione, fatturato e nuovi ordinativi. Previsioni raccolte nel 4° trimestre 2025



Tab. 1 – VENETO: andamento dei principali indicatori.

Produzione, fatturato, nuovi ordinativi (variazioni % trimestrali congiunturali e tendenziali), capacità produttiva e portafoglio ordini. 1° trim. 2022 - 4° trim. 2025

PRINCIPALI INDICATORI		2022				2023				2024				2025			
		1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim
PRODUZIONE																	
var. volume fisico rispetto al:	trimestre precedente	1,6	3,7	-6,4	3,3	2,9	-1,3	-6,2	3,5	1,4	2,2	-7,6	5,5	0,2	2,4	-4,6	6,2
	stesso trim. anno preced.	8,9	6,2	3,1	-0,0	2,2	-4,0	-2,7	-3,5	-2,4	-1,2	-1,9	-0,2	-3,2	-0,8	1,6	1,7
CAPACITA' PRODUTTIVA																	
grado di utilizzo impianti:		75,8	75,2	73,7	75,3	73,3	72,0	70,1	72,0	69,7	69,6	68,1	70,4	68,8	70,5	69,3	72,2
FATTURATO																	
variazioni rispetto al:	trimestre precedente	3,7	7,7	-5,3	3,9	2,6	-0,3	-6,3	2,9	-0,8	3,0	-6,8	9,0	1,3	4,0	-4,6	6,8
	stesso trim. anno preced.	14,0	10,8	8,2	4,1	5,8	-3,0	-2,2	-3,5	-2,2	-0,8	-1,0	-0,2	-2,8	-0,4	1,7	2,1
FATTURATO ESTERO																	
variazioni rispetto al:	trimestre precedente	1,2	8,5	-3,6	3,3	0,2	-2,0	-4,8	1,0	-1,6	3,4	-7,6	8,3	-2,5	5,5	-7,0	7,7
	stesso trim. anno preced.	9,5	11,5	8,9	3,2	3,9	-3,8	-0,7	-5,6	-2,4	0,2	-2,0	-0,5	-1,3	-2,3	0,6	2,2
NUOVI ORDINATIVI																	
var. rispetto al trim. prec.:	dal mercato interno	3,8	-0,6	-6,0	3,4	-0,5	-0,9	-6,6	2,8	2,2	0,6	-6,2	4,8	0,5	1,3	-2,7	4,2
	dal mercato estero	6,3	1,2	-5,1	1,7	-0,6	-3,3	-4,4	-1,5	2,8	0,4	-6,6	5,0	3,6	0,7	-5,8	6,7
var. rispetto stesso trim. anno prec.:	dal mercato interno	11,4	3,0	2,6	-0,2	-1,5	-4,4	-3,4	-3,0	-0,9	-0,4	-1,1	-0,1	-0,2	-0,1	1,0	1,6
	dal mercato estero	11,8	2,5	3,7	-0,4	-2,3	-5,9	-3,9	-5,6	-1,5	1,9	-3,4	-1,3	0,8	-0,1	-0,5	3,9
PORTAFOGLIO ORDINI																	
giorni di produzione assicurati		76,3	62,4	59,8	66,7	57,2	55,5	54,8	57,6	52,4	52,4	51,0	56,8	51,8	54,9	52,7	58,4

Tab.2 - VENETO: previsioni per il 1° trimestre 2026.

Percentuale di giudizi di aumento, stabilità, diminuzione e saldo (calcolato come differenza tra percentuale di aumento e percentuale di diminuzione) per produzione, fatturato e nuovi ordinativi. Previsioni raccolte nel 4° trimestre 2025

INDICATORI		DICEMBRE 2023	DICEMBRE 2024	GIUGNO 2025	DICEMBRE 2025
PRODUZIONE	aumento	41,2	39,7	34,4	40,4
	stazionario	34,6	34,6	37,4	38,6
	diminuzione	24,2	25,7	28,2	21,0
	Saldo	17,0	14,0	6,2	19,5
DOMANDA INTERNA	aumento	37,9	37,8	31,9	38,7
	stazionario	38,1	37,5	41,3	40,8
	diminuzione	24,0	24,7	26,8	20,4
	Saldo	13,8	13,2	5,1	18,3
DOMANDA ESTERA	aumento	43,1	40,8	33,3	40,0
	stazionario	36,1	36,9	42,0	43,4
	diminuzione	20,8	22,3	24,7	16,6
	Saldo	22,2	18,6	8,7	23,4
FATTURATO	aumento	39,1	40,4	35,8	41,8
	stazionario	33,6	31,6	35,5	35,1
	diminuzione	27,2	28,0	28,6	23,0
	Saldo	11,9	12,4	7,2	18,8

Per il quarto trimestre 2025, indagine su un campione di 1.994 imprese manifatturiere del Veneto con almeno 10 addetti (per un totale di 122.863 addetti).

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura



Tab. 3 – Province di Treviso e di Belluno: andamento dei principali indicatori.

Produzione, fatturato, nuovi ordinativi (variazioni % trimestrali congiunturali e tendenziali), capacità produttiva e portafoglio ordini. 1° trim. 2022 - 4° trim. 2025

Provincia di Treviso																	
PRINCIPALI INDICATORI		2022				2023				2024				2025			
		1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim
PRODUZIONE																	
var. volume fisico rispetto al:	trimestre precedente	3,5	2,6	-6,1	3,2	0,6	-1,7	-7,4	2,1	1,7	2,8	-8,3	5,9	2,1	1,0	-5,1	6,0
	stesso trim. anno preced.	5,3	4,0	3,8	2,1	1,0	-5,3	-2,2	-5,4	-2,0	0,5	-1,2	1,1	-4,4	-2,3	1,1	2,0
CAPACITA' PRODUTTIVA																	
grado di utilizzo impianti:		77,7	76,4	76,6	78,4	74,4	71,4	68,0	70,9	71,7	71,6	68,3	71,5	68,4	69,6	69,4	72,8
FATTURATO																	
variazioni rispetto al:	trimestre precedente	4,0	6,0	-7,5	3,6	3,1	-1,4	-7,2	2,1	-0,8	4,6	-7,8	10,9	2,5	4,4	-3,3	6,5
	stesso trim. anno preced.	10,7	10,9	8,3	3,8	5,8	-5,9	-1,6	-4,8	0,9	1,0	-0,3	1,2	-4,3	-0,9	1,0	2,6
FATTURATO ESTERO																	
variazioni rispetto al:	trimestre precedente	1,7	5,3	-5,4	0,9	-0,5	-7,2	-5,7	1,9	-2,6	5,6	-8,6	10,6	-0,4	5,9	-7,9	7,0
	stesso trim. anno preced.	0,7	13,1	12,1	3,6	3,6	-10,2	-4,9	-8,7	0,5	2,9	-2,2	-1,6	0,5	-3,9	-0,7	2,3
NUOVI ORDINATIVI																	
var. rispetto al trim. prec.:	dal mercato interno	6,1	1,1	-6,4	4,7	0,8	2,0	-7,1	1,3	1,8	0,6	-5,8	6,6	0,2	0,1	-2,5	4,2
	dal mercato estero	8,5	0,6	-7,5	0,4	-0,8	-5,0	-3,5	-3,0	3,9	3,6	-5,5	6,4	3,2	1,3	-5,7	7,2
var. rispetto stesso trim. anno prec.:																	
	dal mercato interno	12,4	3,4	1,9	1,0	-0,9	-4,7	-1,9	-3,1	0,4	0,4	0,2	1,6	-0,1	-1,1	2,1	1,3
	dal mercato estero	3,4	1,0	0,2	0,8	-4,5	-8,1	-6,2	-6,7	-2,0	3,8	-2,9	2,6	-1,0	-3,3	-0,9	1,3
PORTAFOGLIO ORDINI																	
giorni di produzione assicurati		76,3	62,7	57,6	68,0	57,5	55,9	53,7	50,4	51,5	51,9	51,0	55,6	53,7	56,9	54,0	58,7
Provincia di Belluno*																	
PRINCIPALI INDICATORI		2022				2023				2024				2025			
		1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim	1 trim	2 trim	3 trim	4 trim
PRODUZIONE																	
var. volume fisico rispetto al:	trimestre precedente	8,1	7,6	-10,7	1,2	7,5	-1,5	-10,4	3,9	9,4	1,3	-10,0	0,6	3,0	0,1	-12,4	13,7
	stesso trim. anno preced.	4,0	6,4	-0,7	1,4	7,1	-2,7	-7,0	-6,0	-4,0	-2,6	-8,9	-1,1	-2,0	0,1	0,7	2,8
CAPACITA' PRODUTTIVA																	
grado di utilizzo impianti:		77,0	75,5	72,8	73,8	68,0	71,3	67,6	72,1	69,8	70,5	69,7	70,5	67,4	67,0	65,1	71,4
FATTURATO																	
variazioni rispetto al:	trimestre precedente	4,4	7,3	-8,9	5,9	2,1	2,6	-7,8	1,9	-0,5	0,3	-8,0	1,7	4,1	-0,2	-12,0	9,0
	stesso trim. anno preced.	6,5	11,7	4,1	11,2	11,1	-0,2	-4,5	-4,1	0,9	4,0	-2,0	-1,9	0,8	-0,8	-2,1	0,3
FATTURATO ESTERO																	
variazioni rispetto al:	trimestre precedente	4,6	12,9	-2,8	-4,7	11,8	-3,1	-13,9	-5,5	21,5	1,8	-17,6	10,9	8,4	-10,1	-2,2	7,0
	stesso trim. anno preced.	-9,0	8,7	6,6	11,7	11,4	-0,2	-15,5	-13,7	-10,9	10,4	-5,8	5,4	4,5	-12,3	6,2	3,3
NUOVI ORDINATIVI																	
var. rispetto al trim. prec.:	dal mercato interno	4,7	3,8	-8,9	1,6	0,4	-3,3	-5,3	2,8	5,9	-2,0	-4,7	-2,9	6,5	-0,0	-10,3	8,1
	dal mercato estero	5,1	-9,9	-12,7	1,6	5,3	-5,2	-7,5	-0,4	6,7	-0,1	-13,1	15,1	7,0	1,3	-2,3	6,5
var. rispetto stesso trim. anno prec.:																	
	dal mercato interno	19,3	5,7	5,2	0,2	2,4	0,5	2,5	-3,8	-8,9	0,2	2,2	-2,1	2,0	-0,5	1,7	3,1
	dal mercato estero	-5,2	6,8	1,1	12,9	-2,1	-11,9	-8,9	-5,8	-3,7	5,1	-0,6	19,9	5,6	-1,9	2,7	6,2
PORTAFOGLIO ORDINI																	
giorni di produzione assicurati		84,0	66,9	62,3	72,3	54,9	53,4	53,7	55,5	56,5	57,4	55,3	63,3	50,2	49,2	43,1	54,2

(*) Per Belluno le variazioni sono amplificate dalla ridotta numerosità campionaria.

Per il quarto trimestre 2025, indagine su un campione di 463 imprese della provincia di Treviso (per un totale di 30.572 addetti) e 74 imprese della provincia di Belluno con almeno 10 addetti (per un totale di 4.340 addetti).

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura



Tab. 4 - Province di Treviso e di Belluno: previsioni per il 1° trimestre 2026.

Percentuale di giudizi di aumento, stabilità, diminuzione e saldo (calcolato come differenza tra percentuale di aumento e percentuale di diminuzione) per produzione, fatturato e nuovi ordinativi.
Previsioni raccolte nel 4° trimestre 2025

Provincia di Treviso

INDICATORI		DICEMBRE 2023	DICEMBRE 2024	GIUGNO 2025	DICEMBRE 2025
PRODUZIONE	aumento	39,2	39,8	30,2	38,9
	stazionaria	35,8	36,2	42,0	39,4
	diminuzione	24,9	24,0	27,8	21,7
	saldo	14,3	15,9	2,4	17,3
DOMANDA INTERNA	aumento	36,2	40,0	28,3	36,5
	stazionaria	40,3	36,7	44,9	40,4
	diminuzione	23,6	23,2	26,7	23,1
	saldo	12,6	16,8	1,6	13,5
DOMANDA ESTERA	aumento	39,7	37,3	31,3	38,4
	stazionaria	40,7	41,1	44,6	46,9
	diminuzione	19,6	21,7	24,1	14,6
	saldo	20,1	15,6	7,3	23,8
FATTURATO	aumento	37,9	40,9	32,5	38,9
	stazionario	35,8	29,6	39,6	35,7
	diminuzione	26,3	29,5	28,0	25,3
	saldo	11,7	11,4	4,5	13,6

Provincia di Belluno*

INDICATORI		DICEMBRE 2023	DICEMBRE 2024	GIUGNO 2025	DICEMBRE 2025
PRODUZIONE	aumento	39,7	34,4	23,7	33,6
	stazionaria	32,9	38,2	41,4	38,9
	diminuzione	27,4	27,3	34,9	27,5
	saldo	12,2	7,1	-11,1	6,1
DOMANDA INTERNA	aumento	39,7	37,5	27,0	30,6
	stazionaria	37,5	42,4	40,8	50,2
	diminuzione	22,8	20,1	32,2	19,2
	saldo	17,0	17,3	-5,2	11,5
DOMANDA ESTERA	aumento	44,6	29,1	32,2	38,2
	stazionaria	23,7	32,8	45,4	42,6
	diminuzione	31,8	38,1	22,4	19,2
	saldo	12,8	-9,0	9,8	19,0
FATTURATO	aumento	41,2	37,7	31,8	35,9
	stazionario	31,1	35,9	33,8	37,4
	diminuzione	27,8	26,4	34,4	26,8
	saldo	13,4	11,3	-2,7	9,1

(*) Per Belluno le variazioni sono amplificate dalla ridotta numerosità campionaria.

Per il quarto trimestre 2025, indagine su un campione di 463 imprese della provincia di Treviso (per un totale di 30.572 addetti) e 74 imprese della provincia di Belluno con almeno 10 addetti (per un totale di 4.340 addetti).

Fonte: Elaborazioni Ufficio Studi e Statistica CCIAA Treviso-Belluno su dati Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura